

# PREMIO LETTERARIO

## Svicolando

### NETA

Monica Malaguti (*San Giovanni in Persiceto*)

**N**eta cavalcava senza meta nella città senza nome. Il suo era uno strano mezzo di locomozione. Ora destriero, ora velocipede... si trasformava continuamente.

Nella luce malata di quel giorno senza inizio né fine, attraversava i ponti tra i canali dalle acque torbide ma senza odore, saltava i gradini in pietra delle enormi scalinate di palazzi fatiscanti che intuiva, forse un tempo, fastosi...

Non sapeva dove si trovava ma la cosa non la turbava affatto, non aveva la minima rilevanza. Traversò quella città in lungo e in largo, per ore. Nessuno scopo animava la sua azione. Nessuna meta. Forse avrebbe avuto un senso il sapere dove fosse e perché, ma a Neta questo non importava.

Galoppava senza scopo ora impennando il suo destriero, ora sospendendolo immobile prima di spiccare il balzo... Solo un vago senso di inquietudine occupava la sua mente, null'altro.

Vapori tiepidi e sospetti uscivano dalle fessure delle pietre formando dense volute grigio-giallognole che davano al luogo un aspetto decisamente surreale. Non c'era alcun rumore in quella città, nes-

suna voce, nessuna persona o altra forma di vita. Almeno all'apparenza.

Neta avrebbe potuto essere sola al mondo o essere spiata da mostri, da mutanti... Qualsiasi ipotesi le sarebbe stata completamente indifferente.

Fu lentamente, come il vapore che saliva attorno, che una voce non voce si levò, fino a riempire l'intorno di sé. Una voce che pareva non di labbra ma di mente. Una voce chiara, cupa e imperiosa.

La voce proclamò: «Complimenti! Lei ha vinto il concorso del Salto dell'Ussaro...».

Neta non capì e timidamente avanzò: «...ma io non ho partecipato ad alcun concorso... io...».

«Tutti partecipate» disse perentoria la voce.

«Tutti partecipate» ripeté.

«Anche se non sapete, se non volete...».

«Tutti partecipate. Tutti».

Neta non si chiese più di quello che il suo interesse pretese... Continuò a cavalcare.

Ora, senza sapere né come, né quando fosse accaduto, non si trovava più nella città che aveva visitato col suo assurdo destriero. Stava seduta fuori da nulla, a un piccolo tavolo rotondo e metallico in compagnia di Git e Met.

Non ricordava chi fossero, né

che tipo di rapporto li legasse, ma intuiva di averli già incontrati e pensò che un tempo remoto fossero stati amici.

Suoi amici... La parola non trovò un senso nella sua testa. A qualche decina di metri da loro si ergeva maestosa un'enorme arena, un monumento gigantesco allocato in un intorno fatto di nulla.

Git raccontava a lei e Met che stava allevando tre leonesse nella vecchia Etruria...

Neta osservò Met il cui sguardo era perso in un orizzonte inesistente e si chiese a quale scopo Git allenasse fiere. Gli occhi si posarono allora sull'arena, oltre le spalle di Git. E videro lotte e sangue. Fiere contro gladiatori...

«Tutti partecipate».

Le tornò alla memoria la Voce della Città Senza Nome e si disse, senza indignazione né angoscia che forse per questo Git allenava leonesse. Forse chi fosse stato meno previdente sarebbe stato gladiatore nelle arene... Immaginò le folle assetate di violenza e morte gridare ed incitare...

Ed immaginò che lei e Met fossero nell'arena divorati dalle belve, circondati dai ghigni orrendi e dalle urla degli astanti.

Non si diede tuttavia alcuna pena di quest'ultimo pensie-

# PREMIO LETTERARIO

## Svicolando

Disegno di Serena Gamberini



ro.  
Fu in quel mentre che un gruppo di bambini calvi, dalla pelle traslucida sotto la quale evidente pulsava il reticolo bluastro delle vene, apparve come dal niente. I bambini avanzavano con incedere dondolante, costante. Mano a mano che si avvicinavano giungeva sempre più chiara la nenia che usciva dalle loro labbra sottili e senza sorriso. Gli occhi divennero visibili... Le orbite erano vuote. Circondarono Neta, Git e Met... Il cerchio si strinse sempre più attorno a loro fino

a che piccole mani madide giunsero a toccarli, frugarli, implorarli...  
Neta si chiese cosa volessero, cercò di capire cosa implorassero.  
Git e Met in preda al terrore presero a gridare, tentarono di divincolarsi, di fuggire invano...  
E lei, paralizzata, li vide sparire, come inghiottiti dall'avidità di piccoli avvoltoi affamati. Neta riuscì infine ad uscire da quella viscida morsa e prese a correre. Pensò che le leonesse di Git sarebbero morte senza nessuno che le avrebbe

nutrite e che Met non sarebbe diventato gladiatore nell'arena...  
Quando si voltò indietro, vide che i bambini erano morti e di loro non rimaneva che un mucchio di vesti logore, sporche e fumanti, sparse a terra, sul nulla.  
La Voce si levò annunciando che Neta aveva vinto la gara "del Negato Amore". E la folla comparve dal nulla gridando orribilmente il proprio gradimento. Neta si portò le mani alle tempie e si accasciò, ma non trovò neppure il senso della sua disperazione.